



IL MEDICO OSPEDALIERO E DEL TERRITORIO

In caso di mancato recapito rinviare al C.P.R. Roma Romanina stampe per restituzione al mittente previo pagamento rese



A proposito di “Governo clinico”

La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Consenso informato: la necessità
di una disciplina della materia

**VERSAMENTO DEL 5 PER MILLE
A FAVORE DELLA S.P.E.ME.**



CIC Edizioni Internazionali

PROMEMORIA PER IL VERSAMENTO DEL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA S.P.E.ME.

La S.P.E.ME. è ufficialmente autorizzata a ricevere il 5 per mille dell'IRPEF

Cari Colleghi, come sapete, essere iscritti a CIMO-ASMD dà diritto automaticamente ad essere iscritti anche alla S.P.E.ME. (Società per la Promozione dell'Educazione Medica).

È con vivo compiacimento che Vi comunico che dal 15/12/2008 la S.P.E.ME. è finalmente iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche Private e pertanto può essere destinataria a tutti gli effetti del 5 per mille dell'IRPEF.

Presso la Sede nazionale della S.P.E.ME. è già operante un call center per la prenotazione di visite e/o interventi a favore delle persone diversamente abili presso il Centro di Odontoiatria Speciale e Riabilitativa del P.O. Santa Marta di Catania, diretto dal Dr. Giuseppe Riccardo Spampinato. Il ricavato del 5 per mille dovrà essere utilizzato esclusivamente per attività di interesse sociale, Corsi di formazione e di aggiornamento per medici (che finalmente potranno essere organizzati gratuitamente per i soli iscritti CIMO/S.P.E.ME.), attività editoriali, borse di studio e quant'altro previsto nello statuto S.P.E.ME.

Vi esorto pertanto a devolvere e a far devolvere da parte di amici e parenti il cinque per mille dell'IRPEF della prossima dichiarazione dei redditi alla S.P.E.ME. scrivendo il codice fiscale della S.P.E.ME. 97209070586 nell'apposito riquadro, come indicato nel fac-simile allegato.

Preciso che cosa ben diversa è la destinazione dell'otto per mille che può essere devoluto allo Stato, alla Chiesa, od altri Enti Religiosi.

La destinazione dei cinque per mille (che non è alternativa all'otto per mille), invece, se non specificatamente indicata, va automaticamente allo Stato e non rimane certo nelle nostre tasche.

Grazie per la collaborazione.

Aldo Cimigliaro, Tesoriere Nazionale S.P.E.ME.

Alberto Catalano, Presidente Nazionale S.P.E.ME.

Stefano Biasioli, Presidente Nazionale CIMO-ASMD

N.B. ERRATA CORRIGE

Sul n. 1/2009 de "Il Medico ospedaliero e del territorio", a pag. 38, per un errore di stampa, il codice fiscale della S.P.E.ME. è stato apposto nel riquadro errato, invece che nel riquadro esatto, che è il primo riquadro in alto a sinistra, vale a dire quello "a sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale..."

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Mario Romi

Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97209070586

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente

FIRMA _____

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 delle "Informazioni per il contribuente", si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

SE SI È ESPRESSA LA SCELTA È NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NELL'APPOSITO RIQUADRO POSTO IN FONDO ALLA PAGINA.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO - Persone fisiche).
Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.3 delle "Informazioni per il contribuente".

FIRMA Mario Romi

Fac-simile
del modulo su cui
operare la scelta
della destinazione
del 5 per mille
da destinare
alla S.P.E.ME.

(comunque
riportato nelle ultime
pagine del modello
Unico 2009, 730-2009
e Cud 2009)

IL MEDICO OSPEDALIERO E DEL TERRITORIO



ANNO VII (NUOVA SERIE) - N. 2 - MARZO/APRILE 2009

Direttore
Carlo Sizia

Direttore responsabile
Raffaele Salvati

Collaboratori e consulenti
Rubriche speciali

Carlo Cabula, Umberto Celotto, Maurizio Dal Maso,
Gian Carlo Faletti

Comitato di redazione

Carlo Sizia, Mario Colucci, Daniele Amoruso,
Stefano Biasioli, Giancarlo Cannella,
Rosario Cannizzo, Alberto Catalano,
Giulio Cecchini, Luigi Cucugliato, Mario Ferrera,
Enrico Hüllweck, Mario Manca, Luciano Mulas,
Pierantonio Muzzetto, Antonio Paddeu,
Michele Poerio, Ermanno Scognamiglio,
Ivo Spagnoli, Renzo Tarchini

Produzione editoriale Lorenza M. Saini

Progetto grafico Grazia Mannoni
Impaginazione Osvaldo Saverino

Area pubblicità

Roma: Patrizia Arcangioli
arcangioli@gruppcic.it

Area marketing e sviluppo

Antonietta Garzonio: garzonio@gruppcic.it

CIC Edizioni Internazionali s.r.l.

Direzione, redazione e amministrazione:
Corso Trieste, 42 - 00198 Roma
Tel. 06 8412673 - Fax 06 8412688
e-mail: info@gruppcic.it - www.gruppcic.com
Area Nord Italia: Via Matteotti, 52/a
21012 Cassano Magnago - Varese
Tel. 0331 282359 - Fax 0331 287489

Aut. Trib. di Roma n. 709/02 del 30/12/2002
R.O.C.: 6905/28541

Stampa: Litografica '79 srl - Roma
Finito di stampare nel mese di marzo 2009

Copia omaggio.

Il giornale viene inviato da CIMO-ASMD
ai propri iscritti.

Ai sensi del Decreto Legislativo 30/06/03 n.196 (Art. 13) informiamo che l'Editore è il Titolare del trattamento e che i dati in nostro possesso sono oggetto di trattamenti informatici e manuali; sono altresì adottate, ai sensi dell'Art. 31, le misure di sicurezza previste dalla legge per garantire la riservatezza.

I dati sono gestiti internamente e non vengono mai ceduti a terzi, possono esclusivamente essere comunicati ai propri fornitori, ove impiegati per l'adempimento di obblighi contrattuali (ad es. le Poste Italiane). Informiamo inoltre che in qualsiasi momento, ai sensi dell'art. 7, si può richiedere la conferma dell'esistenza dei dati trattati e richiederne la cancellazione, la trasformazione, l'aggiornamento ed opporsi al trattamento per finalità commerciali o di ricerca di mercato con comunicazione scritta.

Il contenuto degli articoli rispecchia esclusivamente l'esperienza degli autori. La pubblicazione dei testi e delle immagini pubblicitarie è subordinata all'approvazione della direzione del giornale ed in ogni caso non coinvolge la responsabilità dell'editore.

Ogni possibile sforzo è stato compiuto nel soddisfare i diritti di riproduzione. L'editore è tuttavia disponibile per considerare eventuali richieste di aventi diritto.



© Copyright 2009

CIC Edizioni Internazionali

ASSOCIATO A:

A.N.E.S.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIALE PERSOINCA SPECIALIZZATA



CONFINDUSTRIA

Editoriali

All'alba del 2009	4
Silenzio, prego!	6
A proposito di "Governo clinico"	9

Attualità

Giro d'orizzonte sulla politica estera italiana.	
Enrico Hüllweck intervista l'On. Manuela Repetti	13
Gli ultimi "Ragazzi"	15

Qualità in sanità

Il SSN e i cittadini italiani: le logiche del miglioramento continuo	16
--	----

Previdenza medica

Ulteriori possibili modifiche previdenziali	18
Note previdenziali	18

L'angolo delle specialità

La sindrome da trasporto intracorporeo di sostanze stupefacenti	20
---	----

Rapporto ospedale-territorio

La conciliazione dei tempi di vita e di lavoro	23
--	----

La parola agli avvocati

Consenso informato	26
Quale valore per la vita?	32

Documenti 2/09

La responsabilità della struttura, l'esito positivo dell'intervento ed il consenso informato	39
--	----

Notizie e commenti brevi

	45
--	----

Il Direttore risponde

	48
--	----

ALL'ALBA DEL 2009

Stefano Biscioli



Sul finire del 2008 la popolarità del Ministro Brunetta ha subito qualche scossone. È solo l'inizio, perché siamo convinti che, tra qualche mese, anche chi l'ha finora applaudito comincerà a contestarlo.

È facile diventare "star" insultando i dipendenti pubblici. Tutti i dipendenti pubblici, sia quelli ignavi che quelli coscienti. È facile ottenere una riduzione delle assenze per malattia, colpendo economicamente sia i malati veri che quelli "immaginati". È facile sparare nel mucchio, senza distinguere i fannulloni dai lavoratori veri. È facile parlare e sparlare, in decine di salotti televisivi, senza freno e senza autocontrollo, con la supponenza di un tuttologo.

Tuttologo o stregone? Conoscenza od intruglio? È superficiale e banale tuttavia attribuire ogni difetto dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni agli apparati burocratici ed all'inefficienza, e non invece all'intera classe politica, che di quegli apparati dovrebbe essere, come in effetti è, politicamente e sostanzialmente responsabile.

Da un Ministro della Repubblica ci si attenderebbe qualcosa di più di un atto di generica accusa universale, e cioè l'identificazione analitica dei problemi, l'elaborazione dei rimedi specifici, insomma la strategia e la soluzione definitiva.

Non è facile far funzionare bene, coniugando qualità ed economicità, Stato e parastato, così come non è facile far funzionare al meglio la Sanità, la scuola, i trasporti, ecc. Lo sappiamo bene, ma sappiamo anche che il Ministro della Funzione pubblica, anche se lo vorrebbe, non è un taumaturgo, né è una persona capace di trasformare in oro tutto ciò che tocca.

Che non lo fosse, era noto da tempo. Se lo fosse stato, oggi forse sarebbe professore ad Harvard e non uno dei tanti "politici all'italiana", gratificato nell'attuale contingenza dall'anima fin troppo socialista (debito di riconoscenza?) di Berlusconi. E, al pari di Brunetta, ci sono tanti altri "ex socialisti" tra i componenti dell'attuale Esecutivo.

Che il Ministro non sia un taumaturgo, né un "esecutore di miracoli", è dimostrato dai fatti. A settembre 2008 aveva promesso che tutti i contratti del pubblico impiego sarebbero stati chiusi entro il 30 novembre. A novembre ha affermato che la chiusura sarebbe avvenuta il 31 dicembre 2008. Siamo a marzo 2009 e la realtà contrattuale è ben diversa: i contratti latitano, in particolare quello della Sanità, bloccato sia perché è stato sottofinanziato, sia perché tra Stato e Regioni non c'è mai pace.

Anche l'ultimo Babbo Natale non ha portato a Brunetta né consigli, né la capacità di mediare, né l'autorevolezza, che erano state proprie di un suo predecessore famoso, l'on. avv. Remo Gaspari, l'ultimo "signore" di Palazzo Vidoni. A quel tempo (fine anni '80, inizio anni '90) quel Ministero valeva, perché era la sede di tutti i contratti pubblici. Il Ministro Gaspari c'era e pesava, anche contrattualmente. L'attuale Ministro non ha il peso di Gaspari e le vicende contrattuali sono quasi esclusivamente esterne a quel Palazzo. Inoltre il Ministro Brunetta si è fatto tanti nemici: se li è fatti nella Sala Verde di Palazzo Chigi (27/10/2008), nei Ministeri, nelle Regioni, nei Comuni, negli Ospedali, tra i medici ed i vigili del fuoco, tra i finanzieri ed i funzionari delle Entrate, tra i funzionari regionali ed i segretari comunali, tra la gente della CONFEDIR, della CIDA e della COSMED, tra tutti i dipendenti massacrati dagli artt. 70, 71 e 72 della legge 133/2008 e tra quelli che gli avevano creduto quando favoleggiava di "bastone e carota", con tanto di premi alla professionalità e alla produttività. Il bastone, l'abbiamo visto: è la citata legge 133, che ha castigato buoni e cattivi... La carota, invece, non s'è vista perché il Ministro veneziano non ha trasformato le "promesse" in moneta sonante. E non l'ha fatto perché non ha voluto farlo, non per mancanza di denari. Infatti anche il Governo Berlusconi, come quelli che l'hanno preceduto, ha sprecato migliaia di miliardi per la decotta Alitalia, ha continuato a tollerare una evasione da capogiro, non ha commissariato tutte le "7 Regioni canaglia" che hanno sperperato denaro in campo sanitario, come non brilla certo in celerità e trasparenza nelle opere pubbliche, dalla TAV all'energia, dai ponti alle autostrade, ecc.

E perché le penalizzazioni della legge 133 non valgono per due "caste": magistrati ed universitari? Perché Brunetta non ha torto un capello ai suoi sodali universitari e ai magistrati, nonostante la bassa produttività di queste due categorie?

Per essere ancora più chiari, qual è la produttività universitaria del prof. Renato Brunetta e quali sono stati i suoi sponsors di carriera? Perché il Ministro non mette a disposizione degli spettatori dei suoi shows televisivi il suo analitico curriculum professionale? E quali sono i percorsi politici che l'hanno portato al Ministero: l'amicizia con Tremonti, il suo impegno per il PDL, i suoi supporters elettorali?

Fare il Ministro non è facile: anche un uomo navigato come Sacconi, ogni tanto, perde un colpo, forse anche per il sovraccarico di competenze che oggi grava sul Ministero del Welfare (Sanità, Previdenza, Lavoro).

Oltre che non essere un tuttologo, il Ministro Brunetta, a nostro giudizio, non è neppure un buon politico: lo dimostrano le superficiali dichiarazioni con cui, qualche tempo fa, ha invitato la Chiesa a "fare di più per i poveri". Con quale autorità? Con quale esempio concreto, anche personale? Con quale autorevolezza?

È stato uno scivolone micidiale, su un terreno ghiacciato, da parte di una persona che, evidentemente, non conosce i propri limiti. E, così, Brunetta "le ha prese". Dall'Arcivescovo Poletto e dall'Arcivescovo Bagnasco, in primo luogo. E, poi, anche da "L'Avvenire" e da "Famiglia Cristiana", con due editoriali pesanti contro "il veneziano". In particolare, Bagnasco ha autorevolmente affermato: "È compito della politica cercare di assicurare a tutti i diritti fondamentali alla vita, al lavoro, alla casa, al sostentamento dignitoso della propria famiglia. La missione primaria della Chiesa è l'annuncio del Vangelo e quindi la formazione delle coscienze, una missione in cui la Chiesa si è spesso trovata ad assolvere una funzione di supplenza rispetto allo Stato. Ma la Chiesa non deve e non vuole surrogare lo Stato...".

Cosa era successo? Era successo che il Nostro aveva insinuato che la Chiesa faceva poco per i poveri e che l'8 per mille veniva, in fondo, dallo Stato. Da ciò, le citate reazioni, tra le quali "l'8 per mille non è certo una semplice partita di giro, ma lo specchio della fiducia della gente per la Chiesa" (Bagnasco).

L'editoriale de "L'Avvenire" ritiene che il Ministro abbia liquidato la proposta di Tettamanzi (Arcivescovo di Milano) di istituire un fondo per sostenere le famiglie, presentandola "in modo superficiale e tendenzioso" ed utilizzando "estemporanee battute di un politico in cerca di applauso".

Infine "Famiglia Cristiana", nel primo numero del 2009, ricorda a Brunetta e al Governo che "la politica si trastulla tra federalismo e presidenzialismo mentre, tra gli italiani, aumenta l'indigenza"... perciò... "non sono più rinviabili interventi strutturali di lungo periodo, fiscali ma non solo".

E non finisce qui. Dal 1° gennaio 2009 il Vaticano vaglierà attentamente tutte le leggi italiane, prima di recepirle nel proprio ordinamento. È quanto stabilisce una nuova legge, recentemente promulgata dal Papa, sulle fonti del diritto vaticano. Infatti il diritto italiano può cozzare, secondo la Santa Sede, con "l'immutabilità dei concetti e dei valori difesi dalla Chiesa sui temi come 'la vita e la famiglia'" ("Osservatore Romano"). Insomma, questa Chiesa e questo Papa non intendono assistere passivamente né a cedimenti governativi sui temi della vita e della morte della persona, né alle dichiarazioni estemporanee ed immotivate, "alla Brunetta".

Si apre così, per Berlusconi, un altro fronte "caldo", che il solito Gianni Letta proverà a ricucire, o almeno a sedare con dosi industriali di camomilla.

Ma a Gianni Letta e a Brunetta ricordiamo che, tra le altre questioni sospese, c'è anche quella della dirigenza, pubblica e privata, totalmente esclusa dalla discussione sulla riforma del sistema contrattuale. Non è un problema da poco, perché la "dirigenza negata" rappresenta il fulcro di questo strano Paese.

Strano, anche perché questo Governo, teoricamente di Centro-destra, in realtà è pieno di ex socialisti, che privilegiano il protezionismo (Alitalia prima e seconda maniera) ed il centralismo economico (tranne che in campo sanitario), rispetto ad un liberalismo economico, con regole e responsabilità certe.

Si tutelano così Banche, banchieri e Fondazioni bancarie; si lasciano immutati i "santuari" assicurativi e cooperativi; si sfiora, senza colpirla, l'autoreferenzialità universitaria, avulsa dalle reali esigenze della formazione e della ricerca, quasi che l'unico grosso problema di questo Paese sia la giustizia.

No, cari B & B (Berlusconi e Brunetta), il problema dei problemi è l'assenza di un serio progetto complessivo che riorganizzi l'attuale assetto "borbonico" dello Stato e delle Regioni, chiarendo compiti e funzioni di ogni Ente, eliminando gli apparati inutili e costosi (tra questi, le Province ed i piccoli Comuni) e costruendo una nuova classe dirigenziale, tecnica e politica.

Berlusconi ha, forse, ancora 4 anni di tempo per passare dalle "esternazioni di Brunetta" ad una nuova organizzazione del Paese. Se, invece, si limiterà a qualche ritocco (come ha fatto nel 2008), alla fine del mandato lascerà un'Italia ancor più decadente e, complessivamente, assai poco competitiva, incapace quindi di attrarre capitali ed imprenditori, persino nel Nord-Est.

SILENZIO, PREGO!

Stefano Biasoli

I primi 10 giorni di febbraio u.s., sono stati uno “spaccato” di vita “all’italiana”: toni sempre sopra le righe, urla, offese sputate in faccia agli avversari politici, incomprensioni tra Istituzioni, norme legislative assurde, o scritte solo per favorire qualche parente stretto o qualche amico, Parlamentari instancabili (ma solo davanti alle telecamere), mass media concentrati esclusivamente su ciò che fa spettacolo. Ecco allora miserie umane messe in piazza; omicidi o tentativi di omicidio; risse parlamentari; cadute di stile – e addirittura di sostanza – in Vaticano; arresti per truffe sanitarie; il sex-appeal della Gelmini, ecc...

Pochi minuti prima delle ore 20 del 9 febbraio è morta Eluana Englaro. Morte voluta, addirittura per sentenza.

Ed ora: silenzio, prego! È questo l’invito che ci sentiamo di fare verso chi ci governa e verso chi spettacolarizza le miserie. A questo punto, quanta autocritica sarebbe necessario, doveroso, fare!

Vicenda Englaro

È una storia tristissima, in cui ciò che resta di Eluana è stato sfruttato a fini politici, ormai da anni. Come Welby, anche più di Welby.

Non ci piace, non c’è mai piaciuta, la figura centrale di Peppino Englaro, il padre.

Ma abbiamo grande pietà per Eluana. Più si scava nella storia della famiglia (Matrix, 6/02/09), più si conoscono dettagli sulla vicenda della ragazza, più cresce in noi la convinzione che Peppino non sia un eroe (come qualcuno l’ha definito), ma un pover’uomo, addolorato ma povero e solo. Delle due l’una, e cioè o è stato strumentalizzato da una certa “compagnia”, non proprio bella, che si batte da decenni per l’introduzione dell’eutanasia, oppure è un incoerente.

Un uomo in definitiva piccolo, che ha atteso anni (forse un decennio) per rivelare la (dubbia) volontà della figlia contro un possibile accanimento terapeutico. Un uomo che, per 17 anni, ha affidato la cura del corpo della figlia ad un istituto religioso. Un uomo che non ha mai assistito la figlia a casa. Un uomo che ha continuamente mostrato le foto della figlia (bella, giovane, intelligente, purosangue di libertà), consegnandone così alla memoria una immagine non più aggiornata. Un po’ come chi, nel necrologio di un parente novantenne, inserisce la foto di quando costui aveva 30 o 40 anni.

Peppino Englaro ha commesso molti errori: non avrebbe dovuto aspettare né 3 né 10 anni di coma (di che grado?) e di consunzione fisica della figlia, per portarsela a casa e per

assistere direttamente. E lì, tra le pareti di casa ed in pieno silenzio mediatico, la vita di Eluana avrebbe dovuto – e potuto – svolgersi e concludersi.

E invece, no. Peppino non si è portata a casa la figlia, non se l’è sentita di togliere lui stesso il sondino naso-gastrico o di bloccare, da solo e con l’aiuto della sola sua coscienza, l’alimentazione enterale. Non l’ha fatto.

Ma ha invece preteso che l’atto – che per noi resta un omicidio diretto – fosse eseguito da altri, da estranei, da mercenari della morte. Altri, che è riuscito a trovare nel “suo” Friuli, Regione in cui il volontariato assiste invece 10, o forse 100, Eluane...

No, Peppino non si è dimostrato lineare, generoso, trasparente, umano. Ha invece spettacolarizzato il proprio dramma familiare, ma in modo tardivo, falso e massmediatico. Certo è stato ostinato, determinato, irremovibile: speriamo che tutto ciò non diventi un peso insopportabile per lui, nel prosieguo.

Anche la politica ha le sue colpe, molte colpe. Innanzitutto quella di non aver legiferato in tempo sull’accanimento terapeutico e sul testamento biologico.

Poi quella di aver pensato di scaricare sui medici – che cercano per loro preciso dovere di salvare le vite – il compito di decretare la morte dei soggetti in coma od in stato vegetativo.

Infine, quella di non aver stabilito che l’eutanasia è un omicidio. Questo è un Paese che ha scelto di non volere il nucleare, ma nulla ha deciso sui temi essenziali della vita.

No, non voglio né uno Stato etico, né uno Stato religioso. Però, o si toglie dalla Costituzione la tutela della persona, comunque vivente, oppure quella persona la si tutela veramente, sempre e dovunque, soprattutto se indifesa, perché incapace di esprimere le sue volontà.

Certo, ciascuno di noi può decidere di darsi la morte o di lasciarsi morire, ma non ci risulta che il suicidio e l’istigazione o l’aiuto al suicidio siano atti socialmente accettabili, anche se non li si potesse, o non li si volesse, inquadrare come reati.

Certo, ciascuno di noi può decidere che preferisce morire, piuttosto che prolungare inutilmente il personale calvario, dovuto ad una malattia incurabile. Ma tale volontà deve almeno essere certa ed attuale.

Ma, se è così, occorre: depenalizzare l’aiuto al suicidio ed occorre escludere che esso possa avvenire nell’ambito del S.S.N. o di strutture pubbliche, salvo giungere alla paradossale distinzione degli ospedali in due sezioni: pro vita, l’una; pro morte, l’altra.

NELLA TERAPIA DELLE LESIONI CUTANEE

Katoxyn®

BOMBOLA SPRAY - POLVERE ASPERSORIA

*Argento metallico
catadionico micronizzato
ad azione antibatterica*

- Contiene argento chimicamente puro che non viene assorbito.
- Non induce resistenze batteriche, intolleranza, assuefazione.
- Riduce i tempi di guarigione.
- Non unge, non macchia la cute e la biancheria.



DEVERGÈ M.&M. - TORINO

C.so Casale, 206 - Tel. 011.89.93.844 r.a. Fax 011.89.95.514 e-mail: deverge@itbox.net

In questa vicenda, come in quella di Welby, c'è una fortissima puzza di bruciato. L'assistenza ad un malato privo di autonomia viene (ad arte) confusa con l'accanimento terapeutico. La presunta volontà di Eluana viene (ad arte) travisata con l'eutanasia.

Si vuole emanare una legge sull'eutanasia? La si faccia pure, ma non si pretenda poi che tocchi ad un "camice bianco" fare il boia!

Ideali civili, ideali religiosi, politica, Chiesa

La vicenda di Eluana conferma che decenni di cultura consumistica e di relativismo esasperato hanno distrutto i principali ideali del vivere civile: la solidarietà; l'onestà; l'aiuto ai deboli ed ai malati; il sacrificio; la pazienza; il valore della testimonianza e della sofferenza; il valore della vita e della morte; l'uguaglianza degli uomini di fronte alla legge ed ai camici bianchi; la certezza delle cure; il valore della giustizia; la ricerca della verità; la certezza della pena. E, soprattutto, l'indisponibilità a decidere sulla propria vita.

Anche su questo, occorre fare chiarezza. Una cosa è il consenso informato per atti medici più o meno rischiosi. Altra cosa è il rifiuto di un atto medico indispensabile a mantenere la vita.

La vita è un valore primigenio, indipendentemente dagli aspetti religiosi. Se così non fosse, torneremmo alla Rupe Tarpea od alla selezione della razza. Torneremmo all'eugenetica politica. Attenzione all'impalpabile diaframma che ci separa dal dire: no ai vecchi; no ai parkinsons; no ai cardiopatici gravi; no agli uremici; no ai diabetici amputati; no ai BPCO; no ai cancerosi terminali; no ai non autonomi; no a chi non produce reddito; no agli immigrati irregolari.

È questo il Paese che vogliamo? Ma, Vi chiedo: a chi tocca difendere questi valori civili? Alla Chiesa, al Vaticano, a Berlusconi, a Fini, a Di Pietro, alla società indistinta?

No, cari lettori, tocca a tutti Noi. Tocca proprio a noi, perché senza una logica, senza principi e senza una reale coscienza civile questo Paese, che è già allo sbando, farà naufragio.

Il terzo millennio dimostra, ogni giorno, l'enorme danno provocato a dieci generazioni, o forse più, da parte di una scuola inefficiente sui valori (insegnamento dei valori), di una famiglia frammentata ed esteriorizzata (apparire e non essere), di una Chiesa incapace di comunicare e di coinvolgere (ma fonte, anzi, di confusione, dopo il cosiddetto "Papa buono"), di un mondo politico caotico, impreparato e debole.

L'Italia è oggi un Paese fragile, ma molto più per l'assenza di ideali veri, condivisi e disinteressati che per motivi economici. Anche la recente polemica tra Berlusconi e Napolitano conferma questa drammatica realtà.

Napolitano ha preteso di interferire prima di una (qualun-

que!) scelta governativa. Ma Napolitano non è né il Presidente della Francia, né il Presidente degli USA. Non lo è perché la nostra Costituzione lo vieta e perché è stato eletto da una oligarchia decadente e non direttamente dai cittadini, cioè per scelta (comparativa) dal basso. È, insomma, un *top-down* e non un *down-top*!

Per di più, la storia del nostro Presidente della Repubblica è molto significativa: basti considerare la sua militanza partitica, la sua ideologia politica (dai fatti di Ungheria ad oggi), la prassi politica coltivata per più di 8 decenni.

Cosa fare, ora?

C'è bisogno di una lunga pausa di silenzio, nel Paese. Una grossa pausa di riflessione per mettere a punto le idee, per pulire le coscienze, per cancellare la propensione a privilegiare i soliti noti a danno della collettività.

Esempi? Uno solo, quello di quel Parlamentare che ha scritto un comma vergognoso: il comma 11 dell'art. 72 della legge 133/2008, sia nella versione originale che in quelle del 3 e 11 febbraio 2009, cioè la possibilità di espellere i lavoratori pubblici dal mondo del lavoro per il solo fatto di aver raggiunto i 40 anni di contributi previdenziali. Si tratta, ancora una volta, di legislazione ad personam.

In concreto, si vuol fare una "selezione di razza", cioè salvare dall'estinzione la categoria dei "primari" (direttori di U.O.C.) con più di 40 anni di contribuzione INPDAP, addirittura con più di 40 anni di servizio effettivo.

Così va l'Italia, oggi. Credo che i 1.000 Parlamentari ed i 65 membri del Governo dovrebbero fare urgentemente una sola cosa: 1.500 ore di "esercizi spirituali", con presenza documentata da tornelli, telecamere, videoregistrazioni ed intercettazioni telefoniche.

Si tratterebbe di 1.500 ore sotto la luce spietata della TV pubblica e con esami finali, anch'essi pubblici, di italiano (per migliorare la sintassi delle leggi e del linguaggio), di diritto, di economia, di comunicazione, di morale e di "bon-ton".

Dovrebbero, ma temo che non succederà.